

ARGOMENTI INTERVISTA ROMANO MARABELLI

«Eh già... sono ancora qua»

A cura di Antonio Gianni

*La Sanità pubblica veterinaria,
lo scenario europeo,
il ridimensionamento
dei Servizi: luci e ombre
del Sistema, questo e altro*

ARGOMENTI: Già oltre dieci anni fa fu insignito, primo tra gli italiani, del prestigioso riconoscimento della medaglia d'oro al merito dell'OIE, per meriti scientifici e organizzativi e per il contributo in ambito internazionale; oggi siede in quell'organizzazione, in qualità di Consigliere e Sostituto del Direttore generale. Suo tramite, l'esperienza della Sanità pubblica veterinaria entra nell'Osservatorio internazionale delle epizootie, quali le ricadute per i nostri Servizi?

ROMANO MARABELLI: Lo considero certamente un riconoscimento dell'attività che l'Italia ha svolto storicamente nell'ambito delle Organizzazioni internazionali. Il mio impegno all'OIE, seguito a quello del prof. Luigino Bellani, nei 24 anni precedenti, si è sviluppato, con me, per altri 26 anni; un periodo che all'inizio non mi sarei mai aspettato e che è sicuramente il frutto di un lavoro di squadra. Non lo vedo tanto, o esclusivamente, come un risultato personale, ma come quello di un gruppo coeso; un risultato dell'Italia a livello internazionale.

Certo se io fossi rimasto al Ministero avrei potuto prolungare la mia attività per poco più di un anno, cosa che pur essendo importante, forse non avrebbe rappresentato una grande differenza. Questo incarico di tre anni all'OIE, che potrebbe anche essere rinnovato, lo vedo, invece, come un'opportunità per valorizzare il lavoro che è stato fatto.

A: È accaduto che il recepimento di normative comunitarie abbia contribuito a un detrimento dei nostri Servizi, sostanzialmente la UE ha perseguito una politica di semplificazione delle attività e quindi dell'operatività dei Servizi ve-

terinari, con una penalizzazione per il SSN, considerato tra i più efficienti nel contesto europeo; non crede che il nostro sistema meritasse maggiore attenzione?

RM: La questione va vista in un ambito più generale, nel senso che sicuramente i Servizi veterinari sono vittime del loro successo, cioè bisogna considerare come le materie veterinarie fino a 15 anni/20 anni fa fossero esclusivo appannaggio dell'ambiente tecnico/scientifico, quindi le nostre attività si svolgevano fondamentalmente in un ambito autoreferenziale, nel senso buono del termine; poi le emergenze e il fatto che i Paesi come l'Italia si siano affacciati sui mercati internazionali e abbiano avuto bisogno delle certificazioni sanitarie per valorizzare i loro prodotti, accompagnati da alcuni argomenti di carattere sociale come il benessere degli animali, i cambiamenti climatici, l'antibioticoresistenza, hanno portato questi argomenti ad essere trattati ad altissimo livello.

Ricordiamo che l'anno scorso la Direttrice dell'OIE è stata chiamata per un intervento, all'Assemblea generale dell'ONU; quest'anno io stesso ho partecipato alla Giornata mondiale dell'Alimentazione della FAO dove è intervenuto Papa Francesco; ci sono argomenti che vengono trattati a livello di G7 o G20. Quindi, da un lato le nostre materie sono diventate strategiche sia sul piano economico sia sul piano sociale, dall'altro, evidentemente, i livelli più elevati della politica e della amministrazione si sono resi conto dell'importanza di queste attività. È chiaro che lì è mancato il passaggio nel quale noi dovevamo essere più collegati ai livelli elevati dell'Amministrazione; ripeto non vale



tanto per l'Italia, ma vale a livello globale, e soprattutto per i Paesi più sviluppati. Molti Paesi hanno Servizi veterinari in cui i capi veterinari non sono a un livello elevato e non hanno un rapporto diretto con il livello ministeriale della politica, ma sono a un livello intermedio.

La stessa Commissione europea, in questo momento, non ha, a livello apicale, un veterinario, ma persone con altre professionalità. In questo senso penso che l'Italia sia stata privilegiata perché noi abbiamo sempre mantenuto un livello estremamente elevato fino alla posizione di Segretario generale che io ho avuto fino a pochi mesi fa. È, però, vero che i Servizi veterinari nel loro complesso non hanno interpretato, forse, fino in fondo, il ruolo strategico che avevano nei confronti del sistema economico/sociale. La questione delle normative dell'Unione europea va vista sotto due aspetti:

1. Le normative che sono state definite negli anni '80-'90 hanno valorizzato

fortemente i Servizi e la professionalità veterinaria (ricordiamo che prima delle normative europee sul mercato interno i veterinari in Italia non avevano competenze sul latte, sulle carni trasformate, sul pesce); quindi le normative europee hanno contribuito a valorizzare molto sia la professionalità, sia i Servizi veterinari.

2. A partire dall'anno 2000 è chiaro che proprio l'importanza degli aspetti economico e sociali hanno spinto la politica a chiedere una maggiore integrazione; lì, forse, non siamo riusciti a intercettare queste esigenze e queste opportunità. Resto però ottimista e, vedendo il bicchiere mezzo pieno, rilevo che, innanzitutto, l'Italia in questo campo continua rimanere un Paese certamente privilegiato rispetto alla posizione dei Servizi veterinari; dall'altra è altrettanto necessario, e ne abbiamo parlato in diverse occasioni, sia con il Sindacato sia con gli Ordini veterinari, che bisogna sicuramente realizzare un *upgrading* della presenza dei veterinari nelle sedi strate-

giche ove si assumono decisioni importanti.

A: Più di vent'anni fa, il SIVeMP sosteneva la necessità che il modello di sanità italiano fosse adottato anche dai Paesi comunitari; all'epoca si parlava di un'omogeneizzazione dei Servizi veterinari europei. La storia ha evidenziato che anziché esportare il nostro sistema, il livellamento sia avvenuto al ribasso. Qual è il Suo pensiero?

RM: Sicuramente l'Italia nel suo insieme, attraverso il Sindacato, attraverso gli Ordini, attraverso il Ministero, ha interpretato in maniera moderna la partecipazione dei veterinari a quello che adesso è diventato il così detto *One Health*, cioè il collegamento tra tutti gli aspetti legati alla Salute, una dinamica che noi abbiamo individuato già dal secolo scorso e sulla quale dobbiamo essere considerati vincenti.

Quello che abbiamo visto è stato sicuramente un trasferimento di questo modello importante a livello europeo, cioè

oggi il sistema veterinario europeo e della Commissione UE corrisponde al sistema italiano che è stato preso come riferimento della Riforma delle Istituzioni europee degli anni 2000.

Non dimentichiamoci che fino al 2000/01 queste materie a Bruxelles si trattavano nell'ambito della Commissione agricola; oggi la responsabilità in queste materie è del Commissario europeo alla Salute.

All'epoca, prima il Commissario Bonino e poi il Presidente Prodi, anche a seguito delle emergenze di quel periodo, hanno determinato il trasferimento di competenze proprio all'ambito del Sistema sanitario europeo. Oggi, siamo il Paese più allineato rispetto al Sistema europeo, che ha, di fatto, copiato e preso in considerazione il Modello organizzativo italiano. Purtroppo in altri Paesi le cose sono andate a macchia di leopardo. Alcuni Paesi tipo l'Austria e qualche Paese del Nord Europa, hanno adottato il modello italiano e quindi oggi la Veterinaria è collocata all'interno del sistema sanitario; in molti Paesi c'è stata una dicotomia, cioè la parte di sicurezza alimentare, e quindi parte della veterinaria, è collocata nella Sanità mentre la sanità animale, è rimasta all'Agricoltura. Infine, in alcuni Paesi, come ad esempio la Francia – come noto molto importante per le produzioni animali e le esportazioni di alimenti – il sistema è rimasto all'Agricoltura. Per contro, in Germania, Paese altrettanto influente, c'è stato lo sdoppiamento dei servizi; metà, per la parte di sicurezza alimentare, alla Sanità e metà all'Agricoltura. Questa evoluzione certamente non ha favorito quell'omogeneità che ci si aspettava negli anni '90, però dobbiamo onestamente dire che sono stati gli altri a non adeguarsi, quindi in questo caso l'Italia è sicuramente un esempio assolutamente virtuoso.

A: Rimanendo in ambito nazionale, assistiamo quotidianamente a costanti pressioni atte a ridimensionare i Servizi veterinari territoriali, anche tramite l'accorpamento dei Servizi e/o declassamento delle strutture: ritiene che vi siano, in merito, anche responsabilità del

Ministero della Salute?

RM: Non sottraggo certamente il Ministero della Salute dalle proprie responsabilità, poiché nessuno si può chiamare estraneo; però da un'analisi onesta e oggettiva della situazione, dobbiamo dire che questo percorso è nato soprattutto nell'ambito del decentramento. In questa fase si è vista la maggiore disparità di gestione tra i diversi territori; in merito desidero richiamare, per esempio, le norme del Ministro Balduzzi che sono state completamente disattese nonostante avessimo provato in diverse occasioni, anche con l'aiuto del Sindacato, a spingere il livello politico, sia nazionale sia regionale, a una maggiore coerenza e omogeneità. Tuttavia, mentre a livello centrale i Ministri, in generale, sono stati, nel loro complesso, piuttosto sensibili alla questione, altrettanto non si può dire per i livelli istituzionali decentrati.

A: Ad esempio?

RM: Vi sono state decisioni importanti come la riorganizzazione degli Istituti zooprofilattici, o le norme Balduzzi sui Livelli minimi di assistenza che bisognava comunque garantire per i Servizi veterinari, che sono state, in parte o *in toto*, disattese.

Purtroppo, a mio parere, queste norme – per una distorta idea di autonomia (che nel campo veterinario non può, comunque, prescindere da livelli minimi considerando la sicurezza delle persone, degli animali, dei prodotti e dei consumatori) – sono state interpretate in maniera molto discontinua, con il risultato che abbiamo Regioni che addirittura hanno soppresso i Servizi veterinari, mentre altre li hanno accorpati.

A: In capo a chi la responsabilità?

RM: È stato soprattutto il livello intermedio tra il Ministero e le Aziende sanitarie che ha funzionato a corrente alternata, ed è stata sicuramente questa mancanza di cinghia di trasmissione (perché in una catena di comando se l'anello di mezzo è molto diverso, alla fine la catena fa fatica a girare), a mio parere, la madre dei problemi. Poi è chiaro che ci sono stati problemi a valle, per esempio, il mancato riconoscimento

dell'inquadramento del personale delle Regioni, sia in termini di qualificazione, sia in termini economici. Criticità che hanno spinto molte Regioni a utilizzare personale comandato senza un'adeguata valorizzazione del personale di ruolo. Questo ha portato al depauperamento proprio di quell'anello fondamentale. Su questo ci sono dati oggettivi legati anche al rifiuto da parte della Conferenza Stato-Regioni di accettare un modello comune e soprattutto di accettare che il personale dei Servizi veterinari delle Regioni avesse lo stesso inquadramento del Ministero o delle Aziende sanitarie, lasciandolo, invece, nel regime regionale previsto anche per professionalità completamente diverse.

Questo è stata, a mio parere, una delle cause più importanti della devalorizzazione del nodo regionale e non ha incentivato i migliori a essere impiegati in quella posizione. Da qui è nata successivamente una valutazione distorta secondo la quale, non solo i veterinari, ma anche altre figure professionali potessero in qualche modo interpretare il ruolo di responsabile dei servizi, riconducendo i professionisti veterinari semplicemente a un ruolo di *professional*, di esperti o di tecnici, lasciando la funzione dirigenziale ad altre figure, spesso molto diverse tra loro, non necessariamente sanitarie. Abbiamo avuto Direttori dei Servizi veterinari regionali che attingevano alle professionalità più diversificate lasciando poi, inevitabilmente, soli i colleghi che operano sul territorio, che non potevano accedere direttamente al Ministero, anche perché sarebbe stata un'operazione anomala. Restando orfani di un interlocutore che li valorizzasse fino in fondo, sono diventati facile preda di tutta una serie di difficoltà.

A: Nella rete Ministero-Regioni-Territorio, quest'ultimo ha sempre meno voce: quali le Sue considerazioni in merito? Abbiamo ancora margini per recuperare il *gap*?

RM: Io credo che non solo abbiamo ancora margini, ma dobbiamo assolutamente operare – sia fino alla fine di questa legislatura, sia nella preparazione della prossima – per recuperare una filiera

e una catena di comando. Non è una questione di “autorità” come può sembrare nel termine “comando”, ma è una questione di “autorevolezza”; se non riusciamo a recuperare questo elemento sarà inevitabile che il sistema produrrà forti cambiamenti, perché, avendo il Servizio veterinario un impatto determinante sulla qualità delle produzioni e sulla garanzia del consumatore, se questo *gap* non verrà recuperato, inevitabilmente, si provocherà una rottura, e questa rottura porterà probabilmente il governo del sistema – in un futuro più o meno lontano – a modificarlo radicalmente, cosa che può essere auspicabile se al centro di questa riorganizzazione ci sarà la professionalità veterinaria. Può essere invece deprecabile se si dovesse pensare, come qualcuno in passato ha anche ipotizzato, di considerare i professionisti veterinari solo sul lato *professional*, quindi solo come contributo nella fase operativa e non anche nella fase di direzione e nella individuazione delle strategie. Allora, questo potrebbe essere molto pericoloso per il nostro Paese, oltre che per la nostra Professione.

In merito al recupero dei ritardi accumulati, ritengo opportuno precisare che qualsiasi nuovo progetto dovrà essere comunque visto come un modello evolutivo che guardi avanti. Nessuno deve pensare che si possa recuperare guardando all'indietro. Qualunque soluzione dovrà comunque essere vista come qualche cosa che produce un elemento di novità nel sistema.

A: La recente vicenda legata alle uova contaminate dal Fipronil ha ridestato l'allarme dei consumatori, una dinamica già osservata nelle precedenti emergenze sanitarie. In grandi linee dall'inizio del secolo si sono succedute:

- mucca pazza - (BSE) del 2001, dall'Inghilterra si è diffusa in tutta Europa;
- influenza aviaria – nel 2005, l'allarme aviaria, partito dal Sud-Est asiatico, è scattato più volte in Italia per l'esplosione di alcuni focolai, l'ultimo in ordine cronologico è di quest'anno;
- carne alla diossina - nel 2008, è la volta dell'Irlanda con la carne contaminata attraverso i mangimi, un'emergenza che ha coinvolto 25 Paesi tra cui il nostro;

- mozzarelle blu - nel 2010, il formaggio, prodotto in Germania, e contaminato dal batterio *Pseudomonas fluorescens* si ritrovava anche sul territorio nazionale con sequestri in Puglia e Sardegna;

- batterio killer - nel 2011, i cetrioli finiscono sotto osservazione per i germogli (coltivati in Germania) i responsabili dell'epidemia da *E. coli*;

- lasagne e polpette con carne di cavallo - nel 2013, non un'emergenza sanitaria, ma una frode, per le lasagne al ragù prodotte con carne equina.

Emergenze che hanno determinato il ricorso a piani straordinari di controllo, ma che non hanno comunque impedito gravissime perdite economiche quantificabili in miliardi di euro per le nostre produzioni. Dobbiamo abituarci a un ciclico ricorso all'emergenziale quale ineluttabile procedura per garantire la sicurezza a tavola?

RM: Intanto va detto con chiarezza che tutte queste emergenze nascono da Paesi esteri, anche se in parte dilagano in Italia. Non abbiamo mai avuto un'emergenza di questo genere, soprattutto per la sicurezza dei consumatori, che sia nata sul nostro territorio, a conferma di quanto precisato prima sull'appartenenza della Veterinaria pubblica alla Sanità e quindi alla corretta applicazione dei sistemi di produzione e di controllo. Anche se noi, per esempio, nel campo delle malattie animali abbiamo certamente la necessità di fare un *upgrading*, soprattutto per quanto riguarda l'annosa questione della peste suina africana in Sardegna. Abbiamo la necessità di una rivisitazione, particolarmente per quanto riguarda la biosicurezza e il benessere degli animali negli allevamenti maggiormente intensivi come pollame e suini, senza dimenticare quelli bovini.

Ritengo che l'utilizzo del farmaco veterinario, l'antibioticoresistenza, la biosicurezza, il benessere animale, siano argomenti fondamentali, oltre che per l'intrinseco carattere sanitario, per mantenere un corretto rapporto di fiducia con il consumatore e quindi con i rappresentanti dei cittadini, cioè la Politica; ciò avrà inevitabili ricadute per la riorganizzazione dei Servizi veterinari.

L'aspetto che dobbiamo evitare è che il

consumatore abbandoni il consumo di alimenti di origine animale, non già per scelte proprie, ma per paure legate alle produzioni.

La strada è indicata dalle nuove norme europee. L'*Animal Health Law*, approvata e gestita durante la Presidenza italiana dell'Unione europea, che andrà in applicazione nel 2019, richiede una maggiore integrazione tra la produzione e il controllo. Questa norma è estremamente importante, perché per la prima volta responsabilizza, come già avvenuto per la trasformazione, i produttori primari rispetto alle loro attività. Si chiude definitivamente la stagione della contrapposizione tra produzione e controllo e se ne apre una nuova in cui il produttore è il primo responsabile delle proprie attività, attraverso professionisti individuati e adeguati; il sistema di controllo nella prima fase verifica e accompagna questo processo che, nella seconda fase, controlla e, eventualmente, reprime. Questo periodo che ci separa dall'applicazione delle norme dell'*Animal Health Law*, dovrà essere opportunamente ottimizzato, al fine di utilizzare questo strumento come elemento d'integrazione delle attività del settore produttivo rispetto a quelle del settore di controllo della salute.

A: L'emergenza *Aethina tumida* accertata in Italia già nel 2014, a oggi è lungi da essere sconfitta, aggiungendosi a una serie di epizozie da decenni in attesa di essere debellate. Quali malattie realisticamente potranno essere eradiccate dal nostro territorio nei prossimi anni, considerando che registriamo ancora la presenza della brucellosi?

RM: I cambiamenti climatici, le migrazioni, i commerci sempre più intensi, sono tre elementi che rischiano di diventare un cocktail esplosivo. Da questo punto di vista l'Europa in generale e l'Italia in particolare, perché frontiera a Sud dell'Europa, e quindi più esposta a questi elementi, deve assolutamente definire un modello molto rigoroso di controlli per l'entrata, sul proprio territorio, delle produzioni, non solo animali, ma anche vegetali.

Il caso del punteruolo rosso delle palme, che sta distruggendo gran parte del nostro

patrimonio con la deturpazione, sul piano paesaggistico, di località stupende, è frutto dell'introduzione di questo parassita attraverso lotti importati che evidentemente erano contaminati all'origine.

Nel caso dell'*aethina tumida*, a mio parere lo scollamento tra la componente scientifica e quella di governo politico/gestionale, ha portato a decisioni e valutazioni che, almeno nella prima fase, probabilmente non erano adeguate all'evoluzione di questa malattia.

Verosimilmente su questo argomento hanno pesato maggiormente altre valutazioni che non erano di carattere strettamente tecnico/scientifico. Torniamo al solito ragionamento di quanto sia importante che chi governa il sistema al più alto livello possa usufruire di *expertise* e di un accompagnamento adeguato.

La problematica della brucellosi resta legata evidentemente alla continuità del controllo del territorio. Come già accennato migrazioni imponenti, cambiamenti climatici, scambi di merci molto intensi minano il raggiungimento di uno *status* sanitario che non è un dato acquisito e permanente, ma un risultato che deve essere garantito quotidianamente.

Su questo è evidente che paghiamo anche per il mancato *turnover* del personale nel settore della Sanità in generale e della Veterinaria, in particolare, aspetto a mio avviso fondamentale.

Le ricadute del blocco delle assunzioni, hanno comportato difficoltà anche per realizzare attività operative. Criticità che abbiamo registrato ad esempio al Ministero della Salute (superate, forse, in queste ultime settimane) ove si è realizzato un invecchiamento e un mancato cambiamento/sostituzione di carattere generazionale, con una diminuzione numerica da un lato, ma anche con una mancanza di immissione di nuove energie da parte di giovani laureati che, probabilmente, sarebbero stati quelli più impiegati nelle attività di controllo.

A: In merito all'indagine che la vide, anni fa coinvolta per vicenda dei vaccini per l'influenza aviaria e il virus della lin-gua blu, tanto che decise di autosospendersi dalla carica di Segretario generale del Ministero della Salute: oggi a più di

un anno di distanza dall'archiviazione del caso, ha qualcosa d'aggiunge a quanto già dichiarato?

RM: Intanto, rispetto a casi analoghi, volendo considerare la questione dal lato positivo, questo procedimento si è risolto nella fase delle indagini preliminari. C'è stata, quindi, un'archiviazione nelle fasi preliminari e non in quelle successive, il che significa che, a una valutazione obiettiva dei fatti, si è ritenuto che, per quanto doveroso, il procedimento non dovesse avere riflessi sulla valutazione dell'operato di coloro che sono stati coinvolti.

Nelle diverse sedi: Roma, Padova e Verona, magistrati diversi sono arrivati alle medesime conclusioni. A Roma il procedimento, (che non afferiva alla mia persona), è stato chiuso proprio con una decisione legata alla mancanza di fatti che in qualche modo potevano mettere in discussione la professionalità e credibilità delle persone coinvolte.

Altro aspetto è che questo procedimento ci ha consentito, pur essendo stato un percorso difficile sul piano personale, di recuperare le precedenti posizioni istituzionali; nella fattispecie, almeno rispetto ad altri procedimenti analoghi, le persone che sono state coinvolte sono state riconosciute estranee ancora in una fase attiva della loro vita professionale.

Nel mio caso, ho avuto il riconoscimento di essere stato riconfermato nell'incarico di Segretario generale del Ministero, anche dal Governo che si è succeduto a quello che mi aveva nominato, e il Ministro mi ha ribadito la sua fiducia.

Elementi, che, sia pur nella disgrazia di essere coinvolti in questo tipo di procedimento, vanno comunque considerati come un successo del sistema che ha poi ritrovato una sua credibilità.

Certo sul piano personale queste vicende lasciano segni indelebili.

Nel caso di altri colleghi, le posizioni da loro occupate prima di queste inchieste sono state fortemente modificate, chi è andato all'estero, come Ilaria Capua negli Stati Uniti o Giovanni Cattoli all'Agenzia nucleare di Vienna; altri hanno subito cambiamenti di posizione all'interno dell'Amministrazione, sia per quanto attiene la Direzione generale, sia

per quanto riguarda gli Uffici.

È quindi evidente che questa vicenda non è stata assolutamente ininfluyente, né sulle persone, né sulle ricadute che ha avuto sul sistema veterinario.

Senza andare a cercare responsabilità particolari o dietrologie, come spesso capita in Italia, il dato oggettivo di questa vicenda è che per un periodo piuttosto lungo, per una parte importante di questa legislatura, la componente veterinaria nel suo complesso, indipendentemente dalle posizioni che le persone occupavano, è stata messa in grave difficoltà.

Io credo che la forza della Veterinaria italiana – e anche dei singoli che hanno superato questo percorso, a cominciare dal sottoscritto – sta nel recupero delle posizioni; questo lo trovo assolutamente positivo.

Non voglio nascondermi dietro un dito e dico che sicuramente è stata, per la Veterinaria, una legislatura difficile e ci sono state probabilmente opportunità che si potevano cogliere e sono sfuggite.

Ora, però, dobbiamo predisporre un programma utile per i prossimi appuntamenti istituzionali.

Un'ultima osservazione di merito: è evidente che la determinazione dei singoli, che vale per questa vicenda come per le altre che coinvolgono colleghi veterinari, non può assolutamente prescindere da un supporto del sistema veterinario nel suo complesso.

Personalmente manifesto riconoscimento per il sistema veterinario e per chi, a diversi livelli, mi ha sostenuto, ma, nello stesso tempo, esprimo una riflessione affinché questo sostegno si rafforzi ulteriormente nel caso di incidenti nel futuro.

Certo non siamo più gli stessi, e neanche la Veterinaria italiana, ma, come dice la canzone di Vasco: «Eh già... sono (siamo) ancora qua».

Questa è anche l'occasione per ringraziare tutti quelli che mi sono stati vicini (sono stati tanti e alcuni anche inaspettati) e per ricordare tutti quelli che, invece, non lo sono stati (sono stati pochi e prevedibili, ma alcuni anche inaspettati).

Non è stato facile resistere. È stata necessaria molta determinazione.

Alcune decisioni erano, e si sono dimostrate ingiustificate.